

SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 241

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez. 3°

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Livio Enrico

Giudici popolari: Marino Marini, Emilio Montemaggi, Gastone Guerrini, Federico Favaro

Procura del Re di Torino:

PM: Dott. Fortini

N. fascicolo: RG. N. 212/1945

Sentenza: n. 127 del 19.11.1945

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

Imputato n. 1: Luigi Bertinetti

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 10.06.1895 - Torino

Residenza: Torino, c.so Parigi n. 50

Cittadinanza: italiana

Stato civile: vedovo

Fascia d'età al momento del fatto: 40-50

Rapporti con il Pnf: iscritto dal 1932

Rapporti con il Pfr: iscritto dall'08.10.1943

Occupazione: collocatore dell'industria

Status: commissario di polizia dell'Ispra prima, capitano delle BN poi e infine funzionario a disposizione del prefetto Carnazzi

Altri dati biografici: ufficiale dell'esercito

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 5

Tot. uomini: n. 4

Tot. donne: n. 1
Tot. collettività: n.0
Tot. tipologia (status): 1 ebreo, 4 civili

Parte lesa n. 1: Giuseppe Diena

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 16.12.1883 - Carmagnola
Data e luogo di morte: 02.03.1945 - lager di Flossenbürg
Residenza: Torino, via Mazzini n. 12
Cittadinanza: italiana
Stato civile: coniugato con figli
Occupazione: medico
Status: ebreo
Altri dati biografici: vittima di delazione, arrestato, deportato

Parte lesa n. 2: Luigi Quaglino

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: Torino
Residenza: Torino
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: fino a 20
Status: civile
Altri dati biografici: vittima di confische

Parte lesa n. 3: Felicina Bona

Genere: donna
Data e luogo di nascita: Asti
Residenza: Torino
Cittadinanza: italiana
Stato civile: coniugata con figli
Fascia d'età al momento del fatto: 40-50
Status: civile
Altri dati biografici: arrestata

Parte lesa n. 4: Bona

Genere: uomo
Residenza: Torino
Cittadinanza: italiana
Stato civile: coniugato
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato, deportato

Parte lesa n. 5: Giuseppe Girotti

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 19.07.1905 - Alba
Data e luogo di morte: 01.04.1945 - Dachau
Cittadinanza: italiana
Stato civile: celibe
Occupazione: sacerdote
Status: civile
Altri dati biografici: arrestato, deportato

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dall'8 settembre 1943 sino alla Liberazione
Tipologia: delazione, arresti, saccheggio
Descrizione sintetica: accusato di aver, quale commissario di polizia dell'Ispra prima, capitano delle BN poi e infine come funzionario a disposizione del prefetto Carnazzi, favorito i disegni

politici del nemico cooperando all'arresto del prof. Giuseppe Diena, di religione ebraica, determinandone l'internamento in campo di concentramento e la conseguente morte. È inoltre accusato di aver commesso atti di saccheggio asportando dalla villa Bona di Cavoretto tutto ciò che era di proprietà del prof. Giuseppe Diena.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.

Denuncia:

Tipologia: collettiva

Data: 17.08.1945

Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Cas di Torino

Nominativo / Autorità denunciante: Questura di Torino

Tipologia denunciante: autorità italiana

Sintesi denuncia: si denuncia Luigi Bertinetti quale commissario nell'Ispa, capitano della BN e funzionario a disposizione del prefetto di Asti; per partecipazione a rastrellamenti e iscrizione al Pfr.

Arresto:

Data e luogo: 04.07.1945, Asti

Autorità procedente: Questura di Torino

Sintesi verbale: commissario di polizia dell'Ispa

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:

Interrogatorio di PG (04.07.1945 presso l'ufficio politico della Questura di Asti):

Ammette di aver partecipato alla cattura del Diena in qualità di capitano nella Polizia ausiliaria di Torino. Dichiara che il prof. Diena, di razza ebraica, si teneva nascosto nella villa Bona di proprietà del sig. Bona. Il maresciallo Gioda della Polizia ausiliaria ricevette la notizia della presenza del Diena in detta villa e diede l'incarico al questore Pennacchio di predisporre l'operazione per il suo arresto. Dichiara che lui e il Gioda riuscirono a convincere un frate, certo Girolamo Girotti che era a conoscenza del nascondiglio del Diena, a salire in macchina con loro e a condurli al nascondiglio. Afferma di essersi finto ferito al braccio per convincere il frate di essere un partigiano che necessitava delle cure del medico Diena. Afferma che fu il questore Pennacchio ad arrestare personalmente il Diena. Nello stesso giorno si procedette all'inventario di tutto il mobilio di proprietà del Diena e del Bona. Ammette che qualche giorno dopo procedette lui stesso, per ordine di Pennacchio e del capitano commissario Giudice Telemico, al ritiro della roba inventariata e alla consegna alle SS dell'Albergo Nazionale. Nega di essersi personalmente appropriato di beni del Diena e di essersi abbandonato al saccheggio insieme ad altri agenti. Dichiara di aver personalmente interrogato il Diena in carcere e di averlo in seguito denunciato alle SS tedesche.

Interrogatorio di PG (22.08.1945 presso l'ufficio politico della Questura di Torino):

Dichiara di essersi iscritto al Pfr nell'ottobre del 1943. Fino all'agosto 1944 fu a Marostica con i tedeschi per un corso di addestramento di artiglieria contraerea. In seguito tornò a Torino ed entrò a far parte dell'Ispa. Nel dicembre del 1944 fu trasferito ad Asti al seguito dell'allora prefetto Carnazzi dove rimase fino al febbraio 1945. Dichiara di aver assistito nella pasticceria Baratti all'arresto del Viale, sospettato di aver concorso all'uccisione del prefetto Manganiello. Dichiara di aver assistito al fatto solo in qualità di spettatore. Nega di aver preso parte a rastrellamenti.

Interrogatorio del PM (18.08.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Dichiara che il questore Pennacchio, venuto a Torino da Brescia con il maggiore De Lorenzi, si accordò con il commissario Giudice e con il maresciallo Pietro Gioda per arrestare il Diena perché ebreo. Afferma che il Pennacchio gli ordinò di andare con lui in macchina e di fingersi ferito a un braccio; riuscì così a convincere un frate a farsi condurre nella villa dove era nascosto il Diena. Il Pennacchio chiese al Diena le sue generalità e questi esibì dei documenti falsi. Dichiara che il Diena e il frate furono caricati in macchina e portati all'Albergo Nazionale presso le SS tedesche. Afferma di non essere stato a conoscenza dell'obiettivo dell'operazione quando

partirono da Torino, ma dichiara che se anche l'avesse conosciuto non si sarebbe potuto rifiutare. Ammette di essere stato al servizio del prefetto di Asti Carnazzi. Dichiara di essere stato semplice spettatore dell'arresto di tale Viale, sospettato dell'uccisione del prefetto Manganiello.

Interrogatorio del PM (25.08.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Dichiara di essere entrato a far parte dell'Ispra con il grado di capitano nell'agosto del 1944. Ammette che dopo l'arresto del Diena si recò per ordine del commissario Giudice a prelevare la roba inventariata appartenente all'arrestato e che in seguito la consegnò all'Albergo Nazionale. Dichiara di aver saputo che il frate Girolamo Girotti fu inviato in campo di concentramento dove morì. Dichiara di conoscere una certa Gina, amante del Diena e proprietaria di una pasticceria, dalla quale talvolta si recò a prendere un caffè.

Audizione testimoni:

Teste 1: Teresa Franco (01.09.1945 avanti PM)

Dichiara di essere stata l'amante di certo Pietro Diena, che era alle dipendenze del questore Pennacchio. Afferma di conoscere il Giudice, comandante, e il Bertinetti, i quali talvolta andavano a casa sua a prendere il caffè. Afferma che un giorno il frate Girotti si recò nel suo negozio a chiedere del Diena, ma afferma di non sapere che cosa si erano detti. Afferma di non saper nulla dell'arresto del Diena.

Teste 2: Giorgio Diena (23.08.1945 avanti PM)

Dichiara che quando suo padre venne arrestato lui si trovava in montagna con i partigiani. Afferma di aver saputo che quel giorno bussò alla porta padre Girotti dicendo che un partigiano era ferito e aveva bisogno delle sue cure. Giunto sulla porta, il padre fu arrestato.

Altro:

Dichiarazione di Luigi Quaglino che afferma che il Bertinetti, in qualità di commissario dell'Ispra, procedette a una perquisizione in casa sua; poiché questa diede risultati negativi gli requisiti la macchina.

Lettera di tale padre Berruti a Giorgio Diena in cui riferisce le confidenze fattegli da frate Girotti. Questi gli disse di aver ricevuto una telefonata da uno sconosciuto che gli diede un appuntamento e gli disse di far sparire il prof. Diena dall'Istituto S. Teresa, dove era nascosto, perché era arrivata una denuncia. La sera stessa il Diena lasciò l'istituto. Durante un secondo appuntamento nel bar di tale Teresa Franco lo sconosciuto gli disse che se gli avesse dato 500.000 lire avrebbe condotto il Diena fino in Svizzera.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni:

Capo 1°: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Capo 2°: devastazione e saccheggio aggravati art. 419 61 n. 5 cp

Descrizione:

Capo 1°: imputato di collaborazionismo politico per aver, quale commissario di Polizia dell'Ispra prima, capitano delle BN poi e infine come funzionario a disposizione del prefetto Carnazzi, favorito i disegni politici del nemico cooperando all'arresto del prof. Giuseppe Diena, di religione ebraica, determinandone l'internamento in campo di concentramento e la conseguente morte.

Capo 2°: imputato di devastazione e saccheggio per aver commesso atti di saccheggio asportando dalla villa Bona di Cavoretto tutto ciò che era di proprietà del prof. Giuseppe Diena, approfittando della situazione creata dal fascismo e di circostanze tali da rendere impossibile la pubblica o privata difesa.

Aggravanti: 61 n. 5 cp

Posizione processuale: detenuto, costituito in giudizio

Difesa: Avv. Francesco Camoletto (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 15.11.1945

Data chiusura dibattimento: 19.11.1945

Interrogatorio dell'imputato Bertinetti:

Dichiara che l'8 settembre 1943 era comandante di una batteria contraerea. Afferma che un tenente tedesco gli disse che, se non si fosse iscritto al Pfr, sarebbe stato inviato in Germania. Tornato a Torino, gli venne intimato di iscriversi al fascio repubblicano, pena la cancellazione dal ruolo ufficiali. Nel luglio del 1944 decise di entrare nell'Ispa. Nega di aver appartenuto alle BN e alla Gnr. Afferma che alle dipendenze del prefetto Carnazzi rimase pochi giorni, perché fu presto ricoverato in clinica per malattia. Dichiarò che il commissario Giudice gli ordinò di eseguire la perquisizione a casa del Quaglino e ammette di averne sequestrato la macchina. Conferma che il questore Pennacchio gli ordinò di accompagnarlo in macchina a villa Bona e di mettersi una fascia al braccio fingendo di essere ferito. Afferma di aver rivisto il Diena all'Albergo Nazionale e di avergli parlato, ma sostiene di non averlo personalmente interrogato. Conferma di aver prelevato i bauli di proprietà del Diena e di averli portati in caserma per ordine dei suoi superiori.

Esame dei testimoni:

Teste n. 1: Luigi Quaglino (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma che il Bertinetti operò una perquisizione a casa sua e gli requisì la macchina. Dichiarò che questi si interessò affinché la macchina fosse restituita, ma invano.

Teste n. 2: Giorgio Diena (citato dal PM)

Tipologia: familiare parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara di non essere stato presente all'arresto del padre e di aver appreso la notizia dalla signora Eva Bona. Afferma che mentre si trovava in clinica ad Asti, il Bertinetti si vantava di aver fatto arrestare il prof. Diena e disse a una suora che il Diena era pericoloso politicamente. Afferma che ad Asti tutti lo consideravano capitano del prefetto Carnazzi.

Teste n. 3: Albino Novarino (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che suo fratello, condotto in via Asti, fu liberato per intercessione del Bertinetti.

Teste n. 5: Paolo Bertinetti (citato dalla difesa)

Tipologia: familiare dell'imputato

Sintesi deposizione: fratello dell'imputato, dichiara che entrambi si iscrissero al Pnf nel 1932. Riferisce che nello stabile in cui abitava il fratello vivevano diversi ebrei che non ebbero alcuna noia. Dichiarò che l'imputato è vedovo e i suoi figli vivono con lui.

Teste n. 6: Salvino Doria (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara di non conoscere l'imputato e di non poter dire se appartenesse alle BN.

Teste n. 7: Eva Bona (citata dal PM)

Tipologia: familiare parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara di non essere stata presente all'arresto del Diena. Afferma che dopo qualche giorno il Bertinetti tornò e portò via la roba di proprietà del Diena. Afferma che la suocera, che al momento dell'arresto era in casa, le disse che si erano presentati 3 o 4 agenti accompagnati dal Girotti, dicendo di avere un ferito.

Teste n. 8: Felicina Bona (citata dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara di avere assistito all'arresto del Diena: si presentarono 3 o 4 uomini con un ferito che gemeva, insieme al frate Girotti. Il frate accompagnò il ferito dal professore. Il Diena fu subito circondato e arrestato insieme al Girotti e poco dopo fu arrestato anche il figlio, il quale fu poi inviato in Germania. Dichiara di essere stata lei stessa tradotta al Nazionale e insieme agli altri messa al muro. Furono interrogati prima il Girotti e in seguito lei e il prof. Diena. Afferma che il Bertinetti era presente all'interrogatorio e che il tedesco che la interrogava le diede uno spintone e uno schiaffo. Dichiara che in seguito tutti e tre furono tradotti alle Nuove. Afferma che lei uscì dopo 12 giorni, mentre il Girotti e il Diena furono deportati e morirono in campo di concentramento. Afferma che suo figlio fu portato invece nella caserma di via Amedeo Avogadro e da lì deportato.

Teste n. 9: Arialdo Savezzi (citato dalla difesa)

Tipologia: collega dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara di aver fatto parte dell'Ispe e afferma che parte della roba confiscata dalla villa fu asportata dal capitano Giudice. Afferma che se il questore dava degli ordini bisognava eseguirli.

Teste n. 10: Flaminio Cerrutti (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: afferma di non poter dire se l'imputato appartenesse alle BN.

Teste n. 11: Agata Sacco (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il Bertinetti si interessò della liberazione di suo figlio, arrestato nel 1944 in rastrellamento.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: dichiararsi l'imputato responsabile del reato di cui all'art. 58 cpmg e 625 n. 5 61 n. 7 cp condannarlo alla pena di 25 anni di reclusione e a 3000 lire di multa.

Conclusioni della difesa: assolversi per non costituire reato i fatti; in subordine concedere le attenuanti di cui agli art. 114, 62 n. 2, 62 bis e 59 cp.

SENTENZA

Esito:

Condanna: la Corte ritiene colpevole l'imputato del delitto di cui al primo capo di imputazione e lo condanna alla pena della reclusione per 18 anni; modificata la rubrica del delitto ascrittogli al secondo capo di imputazione nel delitto degli art. 624 e 625 cp, lo assolve da tale delitto per insufficienza di prove.

Sanzioni accessorie: interdizione perpetua dai pubblici uffici e legale durante la pena, libertà vigilata a pena scontata e pagamento delle spese processuali.

Derubricazione: art. 624, 625 cp

Motivazioni della sentenza: i fatti sono stati accertati dalle deposizioni dei testi e dalle parziali ammissioni dello stesso imputato e integrano gli estremi, materiali e morali, del delitto di collaborazionismo politico. La lotta contro la razza ebraica era infatti uno dei disegni politici del nemico che il Bertinetti favorì collaborando all'arresto del Diena. Il trucco inscenato dall'imputato rivela una particolare intensità dolosa e dimostra che egli agiva coscientemente ponendosi al servizio del tedesco invasore contro i suoi compatrioti italiani. La Corte ritiene che la richiesta

della difesa di assolvere l'imputato perché il fatto non costituisce reato, trattandosi di ordini superiori, sia infondata, trattandosi di un potere illegittimo che lasciava ampi margini di autonomia ai diversi gradi gerarchici. Infine ritiene di non poter concedere attenuanti data l'opera di primaria importanza svolta dall'imputato e l'intensità del dolo. Per quanto riguarda il secondo capo di imputazione, la Corte ritiene che il fatto di aver esportato i bauli da una villa privata esuli gli estremi materiali e morali del delitto di saccheggio, che richiede un'opera tumultuosa e un complesso di fatti di depreazione. Si tratta invece di furto rilevante commesso per scopo di lucro ai danni del Diena. Tuttavia la Corte non ritiene si sia raggiunta una prova sicura che il Bertinetti si sia appropriato di oggetti asportati al Diena prima della consegna ai tedeschi.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

Ricorso avanti Corte di Cassazione di Roma:

Data: 19.11.1945

Promosso da:

Avv. Francesco Camoletto

Sintesi dei motivi di impugnazione: la campagna contro l'ebraismo esula dal disegno politico sul territorio, come invece richiede l'imputazione di collaborazionismo politico. Questa invece faceva parte di una campagna più vasta, di natura internazionale, che nulla aveva a che vedere con i disegni del nemico sul territorio nazionale italiano. Inoltre, la Corte non ha motivato la sentenza sul dolo, evitando di prendere in considerazione che se per errore o per frutto di propaganda nefasta si commettono reati in favore del nemico, ritenendo di favorire la patria, la scienza e coscienza non esistono e il dolo difetta. Il Bertinetti inoltre si limitò a obbedire a ordini di un'autorità che, sia pur illegittima, all'epoca dei fatti emanava ordini e provvedimenti.

Sentenza Corte di Cassazione:

N.:

Data: 08.11.1946

Esito: annullamento senza rinvio

Sintesi della sentenza / principi di diritto: estinto il reato per amnistia

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

Carcerazione preventiva:

dal 17.08.1945 al 19.11.1945

Pena:

dal 19.11.1945 al 08.11.1946

durata prevista della detenzione: 18 anni

durata effettiva della detenzione: 1 anno

Provvedimenti di clemenza: amnistia Togliatti

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO

NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO

Cesare Carnazzi (prefetto di Asti)

maresciallo Gioda

questore Pennacchio

capitano commissario Giudice Telemico
Lorenzo Viale (fucilato al Martinetto per rappresaglia in seguito ad attentati in città contro militari fascisti)
Raffaele Manganiello (capo della Provincia di Torino)
maggiore De Lorenzi

NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Giuseppe Diena era un medico torinese, nato il 16.12.1883 a Carmagnola da famiglia ebraica. Era affiliato alla loggia massonica "Dante Aligheri" e volontario della Prima guerra mondiale. Nel 1919 sposò Elettra Bruno ed ebbe due figli, Giorgio e Paolo. Arrestato nel 1942 per "associazione segreta filoebraica e diffusione di propaganda antinazionale" fu incarcerato per 5 mesi alle Nuove. Dopo l'8 settembre i figli si unirono alle formazioni partigiane, mentre lui fu costretto a nascondersi a villa Bona dove fu arrestato il 29.08.1944. Fu deportato inizialmente a Bolzano e in seguito a Flossenbürg, dove morì per le sevizie inflittele nel marzo del 1945. Il figlio Paolo fu ucciso nell'ottobre del 1944 a Inverso Pinasca, dopo aver accompagnato a Torre Pellice un partigiano suo amico che era stato ferito a un occhio.

Il figlio Giorgio era uno studente del Politecnico di Torino, espulso nel 1941 perché di razza ebraica. Il 02.01.1942 fu arrestato insieme al padre per disfattismo politico e rilasciato pochi giorni dopo. Dopo l'armistizio si unì ad una banda di Giustizia e Libertà con il nome di Giorgio Sala e fu commissario di guerra della II Divisione alpina GL del Cuneese.

Sulla famiglia Diena cfr. A. Cavaglion, *Per via invisibile*, Il Mulino, Bologna, 1998

Giuseppe Girotti nacque ad Alba il 19.07.1943. Il 3 agosto 1930 fu ordinato sacerdote a Chieri e si dedicò all'insegnamento delle Scritture a Torino. Dopo l'8 settembre svolse un'intensa e preziosa attività in favore di partigiani ed ebrei perseguitati. In seguito all'arresto padre Girotti fu deportato nel campo di Bolzano e da qui a Dachau, dove morì il giorno di Pasqua del 1945. Il 14.02.1995 ha ricevuto l'onorificenza di "giusto tra le nazioni" e il 27.03.2013 papa Francesco ne ha autorizzato il decreto di beatificazione, avvenuta ad Alba il 26.04.2014.

NOTE GIURIDICHE

Redazione: Barbara De Luna

Revisione: Chiara Colombini

Luigi Carnazzi

- 14 -

In nome di **UMBERTO DI SAVOIA**
Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno
La Corte Straordinaria di Assise di Torino

Data 19 . 41 . I .

Sezione TERZA

N. 212/45 R. G.

composta degli ill.mi Signori:

MARCO DOTT. LIVIO

Presidente

BRINI MARIO

Giurato

GERRINI GASTONE

MONTENACCI EMILIO

FAVARO FEDERICO

=====
=====

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

BERTINETTI Luigi fu Ernesto e di Pianca Caterina
nata a Torino il 10 giugno 1895, qui abitante in
Corso Parigi N° 50 - Capitano della brigata nera-
Detenute -

I M P U T A T O

a) del delitto p.e p. art. 58 C.P.M.G. per avere
in Piemonte durante il periodo settembre 1943-
aprile 1945 quale Commissario di Polizia della
I.S.P.A. (Ispettorato di Polizia Antipartigiana)
prima, capitano delle brigate nere poi, e infine
quale funzionario a disposizione del famigerato
Prefetto Carnazzi, favorito i disegni politici

*Deposita in
Cancellaria il 26-11-41
A. Bignardi
Jan*

*2 copie
Fatto estratto
4 gennaio 1942
A. Bignardi*

del nemico tedesco invasore, cooperando direttamente il 14 agosto 1944 all'arresto del Prof. Giuseppe Diena, cittadino italiano di religione ebraica, determinandone così l'internamento in un campo di concentramento in Germania ove il Prof. Diena ha trovato la morte.-

b) del delitto p.e.p. dall'art. 419 - 61 N°5 C.P. in relazione all'art. I D.L. 27/7/1944 N°159 per avere, nel concorso di altri rimasti sconosciuti nella 2ª quindicina dell'agosto 1944 commessi atti di saccheggio asportando dalla villa Bona di Cavourto tutto quanto in essa si trovava di proprietà del Prof. Giuseppe Diena e senza il consenso del legittimo proprietario delle cose saccheggiate approfittando della situazione creata dal fascismo e di circostanze tali da rendere impossibile la pubblica o privata difesa e cagionando alla parte offesa un danno patrimoniale di rilevante valore.-

LA CORTE

in seguito all'odierno pubblico dibattimento, in prosecuzione dell'udienza 15 novembre, ritiene in fatto ed in diritto:

L'imputato Bertinetti Luisi, cinquantenne, vedovo con due figli, incensurato, ex ufficiale del R. Esercito, iscritto al P.F.R. dall'ottobre 1943, entrò a far parte della Polizia Repubblicana come capitano dell'ISRA (polizia antipartigiana) e quindi quale funzionario alle dipendenze del Carnazzi, allora prefetto ad Asti, fino al febbraio 1945, essendo in seguito ricoverato in una clinica, per malattia di natura tubercolare, fino all'aprile.

L'imputato ha adempiuto servizio di polizia, tra l'altro,

dirigendo la requisizione ed asportazione di una automobile ai danni di certo Quaglino e trasportando al lavoro in danno di padre Girotti, frate ~~quaglino~~ trasportato poi in Germania ed ivi deceduto, all'arresto del prof. Diena, pure trasportato in Germania ed ivi deceduto, all'arresto della signora Bona e di suo figlio, pure trasportato in Germania in un campo di concentramento dal quale riuscì a far ritorno, all'asportazione dell'argenteria, biancheria, quadri ed indumenti personali del prof. Diena in parte defraudati dagli appartenenti all'Isipa ed in parte consegnati ai tedeschi.

Le risultanze del penale procedimento consentono di precisare le modalità del fatto Diena, specificatamente addebitato nel capo di imputazione al Bertinetti e la parte importantissima presa dal medesimo nell'esecuzione del delitto.

Una macchina, sulla quale si trovavano il maresciallo Gioda, pure dell'Isipa, ed il Bertinetti, finto ferito e col braccio fasciato, si recava alla casa parrocchiale di via S. Domenico; il Gioda *induceva* il frate, che per altri precedenti raggiunti aveva *lasciato* ~~aprire~~ ~~si~~ ~~conoscere~~ ~~il~~ ~~nascondiglio~~ ~~del~~ ~~prof.~~ ~~Diena~~ ~~di~~ ~~razza~~ ~~ebraica~~, ad accompagnare dal medesimo il ferito per l'urgente cura; il buon frate, aderendo immediatamente, saliva sulla macchina e dava il recapito della villa Bona, dove era ospitato il professore; la macchina raggiungeva subito la villa; alla proprietaria Bona Felicina si narrava dell'urgenza di cure mediche da parte del Diena al ferito, che continuava a recitare la sua obbroscosa commedia lagnandosi e gemendo, mentre era dal frate, dal Gioda e dalla donna accompagnato nella camera del professore morti, interpellato, rispondeva di esser il prof. Diena e stava avvicinandosi allo pseudo ferito per farlo sedere, quando qualcuno emetteva un fischio e la camera si trovava invasa da parecchi armati. Il Diena ed il frate venivano acciannati ed arrestati con la signora Bona e suo figlio; la camera veniva perquisita, mettendo tutto sottosopra. Alcuni agenti erano lasciati a custodire la villa, mentre gli arrestati erano tradotti all'albergo nazionale, occupato dalle S.S. tedesche. Il Diena, il frate e la signora venivano messi in una camera con la faccia al muro: il Bertinetti, sempre col braccio al collo, apostrofando il Diena "fuori l'orologio, perché le stime le avete in Svizzera", li toglieva l'orologio, il portafoglio ed altro, e gettandoli sul tavolo. Dopo aver interrogato il

frate, venivano introdotti in altra camera il Diena e la Bona: ivi vi era un tedesco ad un tavolino e l'interrogatorio serviva in presenza del Bertinetti: la donna riceveva anche uno spuntone ed uno schiaffo. La Bona era rilasciata dopo ~~at~~ dodici giorni di carcere; gli altri erano incarcerati e poi tradotti in un lager tedesco, dal quale i frate ed Diena non facevano più ritorno.

Due o tre giorni dopo è il Bertinetti, non più ferito, che con alcuni agenti si reca alla villa Bona, raccoglie tutti gli oggetti, anche quelli sparsi, del prof. Diena, numera i bauli e le casse, prende anche la radio della signora Bona e trasporta tutto alla sede dell'Ispe in via Amedeo Avogadro, dove i bauli vengono aperti e parte del contenuto asportato; il restante è recapitato ai tedeschi dell'albergo Nazionale; il valore della ~~rob~~ refurtiva ascende a qualche milione di lire.

I fatti, come sopra enunciati, sono stati al dibattimento pienamente accertati ~~xxdall'ing~~ dalle deposizioni dell'ing. Diena, figlio di una delle vittime, dalla signora Bona Felicina e dalla signorina Bona, nonché dalle stesse parziali ammissioni del medesimo Bertinetti, per cui non si comprende l'insistenza della Difesa di possibili equivoci tra l'imputato ed altri Bertinetti pure ufficiali della Polizia Repubblicana.

I fatti suddetti integrano gli estremi, materiale e morale, del delitto di collaborazionismo all'imputato ascritto.

Non deve invero spendersi parola per dimostrare, anche limitando l'indagine all'episodio contestato dell'arresto del prof. Diena, che tale fatto specifico ha favorito i disegni politici del nemico, tra i quali primeggiava appunto la lotta contro la razza ebraica.

L'imputato, che rivestiva il grado di capitano della Polizia, ha dimostrata una speciale intenzità di intenzione dolosa, prestandosi ad inscenare il trucco, eseguito alla perfezione come dichiara egli stesso (pag. 3), per addivenire alla cattura, ciarlatanesco e lasciandosi il braccio sano ed alzando voci di lamento e gemiti di finto dolore. Egli agiva coscientemente per favorire i disegni politici del nemico invasore, a disposizione del quale ha tradotta l'infelice professore nonché parte della refurtiva, tradendo così ignominiosamente i doveri sacri del cittadino italiano, ponendosi a servizio del tedesco invasore del suolo italiano contro altri italiani.

La difesa ha chiesto l'assolutoria perchè il fatto non costituisce reato, per avere il Bertinetti, militare, agito per ordine dei suoi superiori, avendo egli dichiarato che l'arresto del prof. Diena fu effettuato per ordine del questore Iennacchio e del Commissario Giudice, i quali personalmente avrebbero diretta l'operazione.

Osserva anzitutto in fatto la Corte che si tratta di mere allegazioni dell'imputato, che non hanno valore alcuno di prova, tanto più quando è notorio che nella polizia repubblicana era lasciata ai singoli molta autonomia ed iniziativa e non vi erano neppure veri gradi gerarchici.

Osserva in diritto che non si trattava di autorità legittima, nè di ordini conseguentemente legittimi, vincolanti i cittadini italiani e che anche gli ordini illegittimi potevano e dovevano essere sindacati. Il teste Lavezzi, pure ufficiale della polizia repubblicana, fu pure dato ordine di recarsi a prelevare la refurtiva del prof. Diena, ma egli si rifiutò. Non vorrà mica il Bertinetti sostenere sul serio che non avrebbe potuto, egli capitano, rifiutarsi di fare il burattino lasciandosi il braccio sano ed erettendo i finti semiti di un ferito! Con la tesi della Difesa, perchè il milite ubbidisce all'ufficiale, questi al comandante, questi al Prefetto od al questore, costoro al Ministro e questi infine al Capo del governo o della Repubblica sociale italiana, colpito il Capo Supremo, tutti gli altri dovrebbero esser immuni da pena, nonostante tutte le atrocità commesse, le stragi, le deportazioni, i patimenti e la morte di innumeri persone.

La Difesa ha chiesto l'applicazione del disposto dell'art. 114 C.F.: ma fuori proposito, perchè l'opera prestata dal Bertinetti nell'esecuzione del reato non ha avuto minima importanza, ma bensì primaria, in quanto è stato l'attore principale, l'esca per la cattura del prof. Diena.

Ha chiesto infine l'applicazione delle circostanze attenuanti generiche: ma l'intensità del dolo, la gravità del fatto e delle sue conseguenze dannose sconsigliano l'accoglimento dell'istanza ed inducono la Corte a ritenere congrua la pena di anni dieotto di reclusione, con tutte le conseguenze di legge.

Il Bertinetti deve pure rispondere del delitto di

saccheggio addebitatogli col secondo capo di imputazione.

Come ha ritenuto il T.A. al dibattimento, esula nel fatto di asportazione di alcuni bauli da una villa privata l'estremo materia morale del delitto di saccheggio, che richiede ~~del reato~~ un'opera tumultuosa, un complesso di fatti di depredazione che sia di un pericolo per l'ordine pubblico.

Si tratta invece di un furto di rilevante valore commesso per scopo di lucro in danno del pref. Diena. E' certo che i bauli furono asportati dal Bertinetti e furono aperti alla sede dell'Ispra ed è certo che parte degli oggetti (~~di vario valore~~) furono trafugati, mentre il restante fu consegnato ai tedeschi. Il trafugamento di quadri ad opera del commissario Giudice, in presenza del Bertinetti, è accertato al dibattimento dal teste Lavezzi.

Però non ritiene la Corte che siasi raggiunta la prova sicura che il Bertinetti si sia appropriato od abbia acconsentito che altri si appropriasse degli oggetti asportati al Diena, prima della consegna ai tedeschi. Ne consegue che deve il Bertinetti essere assolto da questa imputazione per insufficienza di prove.

P. Q. M. *Vart 58 C.P.M.S., 29, 32, 230 C.P. 485, 488 C.P.P.*

Ritiene colpevole Bertinetti Luigi del reato ascritto gli al 1° capo di imputazione e lo CONDANNA alla pena della reclusione per anni DICIOOTTO, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e legale durante la pena, nonché alla libertà vigilata a pena scontata ~~al pagamento delle spese processuali.~~ *—* modificata la rubrica del delitto ascritto gli al 2° capo di imputazione nel delitto p. e p. dagli art. 624, 625 n°7 C.P.

v° art. 479 C.P.P. Lo ASSOLVE da tale delitto per insufficienza di prove.

TORINO 19 novembre 1945

IL PRESIDENTE

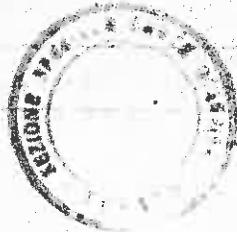
Luigi Curcio

Il Cancelliere
Amua

sentenza 8-11-1945 della Suprema Corte di Cassazione.

chiediana ritenuto il reato fu annullato ed annulla senza rinvio la sentenza

Torino li 6-11-1945



Il Cancelliere

Officiario